



COMUNE DI PULSANO

PROVINCIA DI TARANTO

UFFICIO RELAZIONI CON IL PUBBLICO

**RASSEGNA STAMPA
DI LUNEDI' 05
LUGLIO 2021**



Vent'anni fa l'incendio che bruciò Lido Silvana

► Furono distrutti 48 ettari di pineta e 13mila alberi: danno da 4 miliardi di lire

► In Cassazione 1 anno e 6 mesi al titolare di una tenuta agricola da cui partì il rogo

Luca JAMA

È una ferita ancora aperta, senza dubbio tra le più profonde e laceranti che questo territorio abbia mai subito. Quel maledetto 25 giugno del 2001, quando ad almeno cinque di fuoco si levarono fino al cielo, diventando costanti di alberi e tegolando delittuosamente uno dei patrimoni verdi più grandi della regione.

Deriva e decore di vigili del fuoco lavorarono senza sosta, tentando di salvare il tutto, anche con l'impiego del Canadair a quindici. Finalmente, le

flamme furono spente, rimane solo il deserto. Un'immagine spietata per chi il camping di Lido Silvana lo aveva frequentato ed amato. 95 fu la distruzione completa di ogni cosa. Attività commerciali, case, bungalow ma, soprattutto, si perse da allora quello slancio turistico che la tenuta di Pulsano sembrava possedere, molto più di altre aree balneari della regione.

Era il che trascorrevano le loro vacanze turisti da ogni parte del mondo quando ancora in Puglia, e soprattutto in questa provincia, l'acrobazia turistica era all'anno zero

Nel camping Lido Silvana invece, si respirava un'aria inattesa, come mai era accaduto da queste parti. Il tempo passava velocemente, era un continuo divertimento, con balli in spiaggia, race al luna park, spettacoli sulla scogliera e spettacoli teatrali. Un posto unico fino a quando, improvvisamente, scomparve. Quel giorno di venti anni fa, soffiarono un forte vento che spinse il fuoco da un'area agricola all'interno del camping, mandando letteralmente in fumo un'area verde di 48 ettari. 13 mila alberi furono incendiati e il danno venne calcolato all'epoca in 4 miliardi di lire. Il fuoco avvolse la zona per diversi giorni e l'ordine rimase nell'aria per settimane.

Dalla ricostruzione giudiziaria è poi emerso che sarebbe

stata una distrazione totale, delle estese accese per ripulire zone circostanti, a provocare l'incendio dalle gravissime conseguenze sul camping, sulla pineta fino al mare adiacente e al ricco di reperti archeologici.

La Corte di Cassazione ha confermato l'anno scorso, la condanna ad un anno e sei mesi nel carcere del titolare di una tenuta agricola adiacente al camping. A sua carico, la responsabilità di "non aver adottato le norme di prudenza", come la mancata manutenzione delle pinete e di fuo-

taglia fuoco intorno al terreno della tenuta agricola da cui partì l'incendio. Fatto sta che quella fu l'estate più nera di sempre per i pulsanesi e non solo.

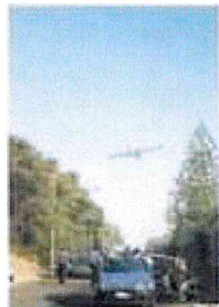
Canto successivo, l'aperturata ripartimentale della Foresta di Taranto impose alla proprietà la ricostruzione boschiva per supportare all'istituzione idrogeologica delle zone incassate. Tuttavia, quella piantumazione non avvenne, pur essendo stato presentato un progetto in tal senso. Così, due anni dopo, nel 2004, lo stesso ripartimento indicò l'area in questione, visto e considerato il rischio e l'urgenza determinati dalle condizioni idrogeologiche compromesse. Ad oggi, nessun albero è mai stato piantato.

Dopo 20 anni, qui il tempo sembrerebbe essersi fermato, se non fosse per quell'indefinito inesorabile della natura che, pian piano, si sta riprendendo i suoi spazi. Sullo sfondo resta il ricordo di un luogo che non tornerà mai più, almeno nella sua vecchia veste. La speranza di tutti da queste parti è, però, che qualcuno inventi davvero e riparti la zona allo splendore di un tempo.

«Ricordo ancora quel tunnel di fuoco e il nostro chioschetto che si sciolse»

Piero Sciapi aveva 20 anni il giorno in cui le fiamme inghiottirono il chioschetto del suo genitori, proprio davanti all'ingresso del camping, ad un metro nei pressi della chioschetta. Si chiamava "Peto Flou", piccolo fante ed esisteva dal 1952. Un servizio storico e cura ai frequentatori del luogo. «Nel 1992 - racconta Piero - la mia famiglia e quella dei miei zii, rilevò quel chiosco. Avevamo lavorato tutto ciò che possiamo e, negli anni, l'attività si aveva funzionato sempre bene, trattandosi tra l'altro di un bar molto conosciuto e frequentato».

Quel 25 giugno, Piero vide le fiamme che, spinte dal forte vento, si dirigevano velocemente verso l'attività di famiglia. «Tutto cominciò intorno a mezzogiorno. Ricordo che sono gli alberi separati dalla strada, si erano un tunnel di fuoco e quando verso le ore 20 le fiamme erano ormai vicine al nostro chiosco, nulla si riuscì a fare per evitare che fosse com-



Piero quel giorno era proprio lì. «Successo a mezzogiorno Non riuscimmo a salvare niente»

pletamente distrutto».

Il fatto avvenne sotto gli occhi increduli di Piero e della sua famiglia. Nelle ore precedenti all'arrivo inaspettato delle fiamme sulla sua zona, anche lui era stato di fare per rimuovere alcune bombole di gas che si trovavano all'interno del camping ma qualcosa egli non fece. «Gli estintori e le pompe erano collocate molto distanti da noi, verso la zona centrale del camping. Abbiamo visto il chioschetto scogliera completamente. Ricordo le tabelle di emergenza sul pavimento, le macchine in terra e tantissimo fumo». Un'immagine apocalittica che, evidentemente, è ancora viva nella mente dell'imprenditore. «Quando accaddi fu davvero terribile».

Il caso vede che non ci fosse ancora tanta gente in giro. «Era fine giugno, un lunedì. Per fortuna - evidenzia Piero Sciapi - c'erano pochi turisti. Solo un uomo era parcheggiato e naturalmente andò a fuoco, così come tutto il resto». Non

meno risarcimento è mai arrivato alla famiglia di Piero che non aveva un'assicurazione e dunque, si dovette finanziare le muraie per finanziare il grosso danno economico subito. Eppure, la tempistica di Piero, di suo cugino Alessio Pisco e dei loro genitori permise di ripartire già un mese dopo l'incendio. «Il 17 luglio - racconta - il nostro chiosco ripartì su quelle macerie. Fu come rinascere, seppur con grandi sforzi e sacrifici. Non fu per nulla semplice, ma volemmo riprenderci ciò che ci era stato sottratto. L'aria fu rigata e in qualche momento provammo a metterci alle spalle quel triste episodio. Siamo persone che non si abbassano facilmente».

Oggi, Piero e suo cugino Alessio possiedono il bar polivalente "Vanilla Bar". «Dal 2002 abbiamo in concessione un'area demaniale, lato Montedara. Il vecchio chiosco è stato chiuso per puntare su questa nuova attività». La fiamme alte più di venti metri, le



Piero Sciapi e Alessio Pisco sono ripartiti

«Botta terribile ma a metà luglio avevamo già riaperto Siamo gente che non molta»

rabbia, l'incrollabilità e la tenerezza che lo accompagnano, quelle lunghe giornate del 2001 sembrano per lui un lontano ricordo. «L'importante è non arrendersi - sottolinea Piero - e non per lo abbiamo fatto, ce ne sono tanti altri nostri amici e colleghi che hanno visto bruciare il loro ambiente. La mattina di Pulsano è finita, 9840 piante ma con altre minacce».

e

Il rilancio affidato al progetto dell'archistar



e

at-
al
io-
ie-
ta-
n-
it-
n-
gi-
ni-
eo
or-
ue
mi
n-
lle
al-
te-
n-
is
:3

Lido Silvana, a 20 anni dal rogo in campo Boeri

L'estate, come di consueto, è il periodo caratterizzato dagli incendi. Anche quest'anno, non si contano i vigili del fuoco. Ma il 2021 ha in sé una ricorrenza particolare: è infatti il ventennale del rogo che devastò la pineta di Lido Silvana, bruciando 48 ettari di terreno e 13mila euro. Adesso, quel

luogo un tempo fulcro dell'estate tarantina si sta preparando a rinascere dopo l'acquisizione da parte di una nuova proprietà che ha affidato all'archistar Stefano Boeri il progetto di rilancio di quell'area dalle enormi potenzialità turistiche.

Ceresio e laia alle pagg. 10 e 11